

DICHIARAZIONI DI ANTONINO TERRANOVA

Dichiarazioni di Terranova Antonino

L'imputato Terranova Antonino

D. R. «Non ho preso parte alla strage di Portella della Ginestra né agli assalti alle sedi comuniste».

D. R. «Non so chi abbia preso parte alla strage di Portella».

D. R. «Ho fatto i nomi di Pisciotta Gaspare e Passatempo Salvatore per obbligarli alla solidarietà nel processo che si sarebbe dovuto fare».

D. R. «Ammetto di aver detto al Giudice di essere sicuro che a Portella vi avevano partecipato Giuliano, Ferreri, Gaspare Pisciotta, i fratelli Passatempo e ciò dissi perché dopo i fatti di Portella se ne parlò con essi dai quali appresi anche il fatto del Busellini. Anzi il fatto di Busellini lo appresi dal Salvatore Ferreri».

D. R. «Appresi da Giuliano e Ferreri che Busellini apparteneva alla mafia».

D. R. «Non so se vi fosse dissidio fra la mafia e Giuliano e la sua banda non avendo mai avvicinato mafiosi».

D. R. «Quando fui interrogato dal magistrato l'1.7.50 sapevo che dei compaesani erano stati arrestati per i fatti di Portella».

D. R. «Nel mio interrogatorio a f. 34, vol. T, indicai come innocente dei fatti di Portella Terranova Antonino di Salvatore perché mio cugino, Lo Cullo perché cugino di mia moglie, i due Tinervia perché compagni di scuola ed anche perché durante la latitanza non li vidi portare da Montelepre a Partinico legna, Pisciotta Vincenzo perché fratello di Pisciotta Francesco, il quale era mio compare ed apparteneva alla banda».

D. R. «Questi li conoscevo praticamente, degli altri non potevo parlare non conoscendoli praticamente».

D. R. «Confermo che il 18 o il 20.4 Giuliano mi parlò dell'azione da farsi contro i comunisti».

D. R. «Esisteva anche una squadra Passatempo, capeggiata da Passatempo Giuseppe, e della quale facevano parte Passatempo Salvatore e certo Ofanto. Fino al tempo che io frequentai tale squadra non mi risulta che a comporla ve ne fossero altri».

D. R. «Ricordo di avere avuto occasione d'incontrarmi con la squadra Passatempo fino all'ottobre 1948, epoca in cui avvenne un conflitto ed io decisi di espatriare».

D. R. «Quando Giuliano il 18 o 20.4, mi parlò per la prima volta dell'azione da farsi contro i comunisti mi indicò anche i nomi dei mandanti, nomi che adesso non ricordo e che cercherò di fare se altri non si trovano in condizioni di farlo».

D. R. «Ricordo che Giuliano mi disse che se nelle elezioni politiche del 1948 la Democrazia Cristiana avesse avuto la vittoria, saremmo stati tutti liberi qualunque fosse il numero dei reati commessi ed in caso contrario saremmo tutti emigrati in Brasile con l'aiuto degli altri mandanti».

D. R. «Insisto nel dire che non ricordo i nomi di coloro che furono i mandanti. Anche dopo le elezioni politiche del '48 ebbi occasione di parlare con Giuliano e seppi da lui che aveva chiesto ai mandanti di mantenere la promessa di renderci tutti liberi anziché farci espatriare».

D. R. «Nel settembre 1948 tra me e Giuliano vi fu un discorso: egli voleva che si sparasse contro i Carabinieri perché non so se fra coloro che gli avevano promesso la liberazione vi fosse anche qualche comandante dei Carabinieri. Mi rifiutai di aderire alla proposta fattami ed appunto per evitare che [tra] me e lui si venisse alle armi preferii di allontanarmi e lo feci con tutta la mia squadra».

D. R. «L'ultima volta che vidi Pisciotta Gaspare fu in occasione di un appuntamento con Giuliano durante il periodo del sequestro di Agnello. Da questo sequestro, che non so quanti milioni fruttò, non ebbi neppure un soldo».

D. R. «Ho visto Pisciotta Gaspare qualche volta anche alla fine del 1947».

D. R. «Nel 1946 vi fu, tra Pisciotta Gaspare e Giuliano, un discorso a proposito degli spari che Giuliano voleva si rivolgessero contro i carabinieri poi il disaccordo finì».

D. R. «Pisciotta Gaspare si allontanò per conto proprio senza formare una propria squadra».

D. R. «Se nell'aprile 1947 vi fosse tra i due accordo o disaccordo non lo so, certo è che in quel periodo Pisciotta Gaspare era ammalato come appresi dal Mannino».

D. R. «Sentii dire che Giuliano aiutò Pisciotta Gaspare nell'acquisto di medicinali, ma non posso dire il periodo di tempo in cui ciò avvenne».

D. R. «Giacalone resta situata tra Pioppo e San Giuseppe Jato».

D. R. «Io bazzicavo di più nella zona di Pernice e di Vallefonda».

D. R. «Non posso dire quale era la missione da compiere a Balletto».

D. R. «A Balletto ci fermammo alcune ore e poi ripartimmo per Pernice dove restammo per ore».

D. R. «Escludo di aver visto in contrada Pernice arrivare una jeep».

Contestatogli quello che afferma a f. I retro, vol. T, l'imputato Pisciotta Francesco e cioè che furono presenti all'arrivo di una jeep in contrada Pernice, dalla quale scese Corrao Remo risponde:

«Non è vero quanto il Pisciotta afferma».

Contestatogli ancora quanto il Pisciotta dice alla fine del f. I retro e f. 2, vol. T, risponde:

«Non è vero quanto afferma il Pisciotta».

D. R. «Può darsi che il Pisciotta abbia fatto il nome del Corrao per non fare quello del contadino cui ci recammo per avere dell'acqua. Il Pisciotta non conosceva il Corrao Remo».

Contestatogli che il Pisciotta invece a f. 2, vol. T, indica i connotati del Corrao, risponde:

«Il Pisciotta non può aver visto il Corrao, come non lo vidi io».

D. R. «Ho sentito il Mannino dire che a parlare di tutti i fatti potevo essere io, non è da escludersi che egli si sia illuso che essendo il caposquadra potevo saperne più di lui».

D. R. «Ripeto non sono in grado di ricordare chi furono i mandanti del delitto di Portella, quando me ne ricorderò ne farò i nomi».

Si dà lettura della cartella biografica dell'imputato Terranova Antonino fu Giuseppe.

L'avv. Crisafulli fa rilevare che della cartella non si sarebbe potuto dar lettura non rientrando essa in precedenti penali giudiziari dell'imputato.

D. R. «Delle imputazioni, che mi furono contestate con i mandati di cattura che si rilevano dalla cartella biografica, otto o dieci sono già caduti. Dei tentati omicidi ne resta in vita uno soltanto. È caduto anche il mandato di cattura c[ontro] Spiga Giovanni e tutti gli altri mandati di cattura anteriori al 1947».

Il P. G. chiede che vengano aggiornate le cartelle biografiche relative a tutti gli imputati.

A domanda del P. G., contestatogli quanto afferma a f. 34 retro, vol. T, risponde:

«È vero quello che la S. V. mi dice. Io conoscevo allora tutti quelli che erano stati arrestati ed al Giudice feci i nomi di Lo Cullo, Pisciotta Vincenzo e fratelli Tinervia e di mio cugino Terranova Antonino fu Salvatore, perché come ho già detto li conoscevo praticamente».

D. R. «Al Giuliano non feci il nome di alcuno. Ricordo che egli diceva: “questi ragazzi sono innocenti senza specificare né tutti né pochi”».

D. R. «A me Giuliano confidava qualcosa, se aveva altri che godevano presso di lui maggior fiducia non lo so».

Contestatogli quanto egli dice a f. 33, vol. T, del Corrao Remo, risponde:

«Sapevo che vi era un Remo di Monreale che faceva parte del gruppo di Giuliano, e che era fra i fidati dello stesso, ma non mi sembra che io abbia fatto il nome del Corrao».

Contestatogli come mai nell'interrogatorio risulta il nome del Corrao, risponde:

«Non ricordo».

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«So che Giuliano qualche volta si recava a Palermo ma non ricordo se nel febbraio del 1947 andò nella sede del Partito anticomunista».

Si dà lettura dell'interrogatorio a f. 32, vol. T.

Dopo di che il Presidente invia la prosecuzione del dibattimento all'udienza di domani 11.5.51 ore 9,30.

VERBALE DI CONTINUAZIONE DI DIBATTIMENTO.

Il giorno 1° maggio 1951, alle ore 9.30, in Viterbo.

Il Presidente prosegue all'interrogatorio dell'imputato Terranova Antonino (Cacaova)

D. R. «Il giorno 1° maggio mi fermai in contrada Pernice dalle prime ore fino a quando avvenne il conflitto tra i carabinieri e Candela Rosario ed Angelo Taormina».

D. R. «La notizia del conflitto l'apprendemmo dal Candela in contrada Vallefonda dove ci eravamo avviati prima del conflitto durante la stessa mattinata».

Contestatogli che il Randazzo a f. 39, vol. T, afferma che l'andata di Terranova in contrada Pernice si verificò verso la fine dell'aprile 1947 risponde:

«Il Randazzo, in un confronto con me, ebbe a dire che non ricordava che la mia andata a Pernice si verificò l' 1.5 oppure verso la fine dell'aprile 1947».

Contestatogli che anche nel confronto a f. 40, vol. T, il Randazzo affermò di avere visto il Terranova il giorno precedente la strage di Portella, risponde:

«Mi ricordo invece che Randazzo alla mia presenza disse invece che non ricordava se l'incontro avvenne il 30.4 oppure l' 1.5.1947».

Contestatogli che egli stesso nel predetto confronto parla dell'andata della camionetta in contrada Pernice e dell'ambasciata fatta dal Pianello Filippo per conto di Giuliano, che per l'indomani l'attendeva in contrada Giacalone con tutto il suo gruppo, risponde:

«Da ciò si può arguire solo che la camionetta andò il 30.4. ma non che io mi sia presentato alla casa di Pernice in tale giorno».

D. R. «Alla casa del Randazzo ci presentammo tutti ed il più lontano di noi si poteva trovare alla distanza di dieci metri».

D. R. «Non so se esista una montagna che si chiami Cometa fronteggiante la Pizzuta».

D. R. «Neppure dopo i fatti di Portella ebbi occasione di andare sulle montagne Pizzuta e Cometa, che ripeto non so dove si trovino».

D.R. «Fino a quando fui libero lavorai in contrada Pernice nell'amministrazione del principe Camporeale, nel 1946, durante la latitanza non ci andai più».

D. R. «Prima dell'incontro che ebbi, come ho già detto, col Randazzo l'11.5.1947 in contrada Pernice vi ero stato ma non mi ero fermato a parlare col Randazzo».

D. R. «Nelle case di contrada Pernice vi erano anche altri miei compaesani nonché l'amministratore del principe Camporeale certo don Peppino, ed il campiere don Vito che conoscevo».

D. R. «Tra i compaesani vi erano la famiglia Caputo con i figli e la famiglia Abbate, i cui uomini attualmente risiedono in contrada Pernice».

D. R. «Con le predette famiglie che abitano a circa dieci metri dalla casa mia in Montelepre, avevo lavorato ed ero con le stesse in buoni rapporti di amicizia».

Domandatogli perché mai avendo tante conoscenze scelse proprio la casa del Randazzo, risponde:

«Scelsi la casa del Randazzo perché aveva la porta sulla strada, mentre quella della famiglia Caputo, che è sotto la casa abitata dall'amministratore ed entrambe vicine a quella del campiere, si trovano dall'altro lato dello stesso casamento».

D. R. «Sulla casa del Randazzo non vi sono altre abitazioni e ciò può essere controllato guardando una carta geografica militare della zona».

A domanda del P. G., risponde:

«Percorrendo la via rotabile da Balletto a Pernice si impiegano da 25 a 30 minuti mentre percorrendo la via non rotabile se ne impiegano circa 15».

D. R. «Partimmo da Balletto per Pernice, verso le 2 e mezza».

D.R. «Non mi ricordo che la risposta che detti al Randazzo quando mi comunicò l'ambasciata del Pianello, certamente non lo misi in sospetto. Può darsi anche che io al Randazzo abbia detto oltre la frase "va bene" anche "dirai a Pianello, se dovesse ritornare di non averci visti"».

Fattogli rilevare che le due espressioni non sono inconciliabili, risponde:

«Dicendo “*va bene*” intendevo riferirmi alla conoscenza che avevo di quello che da me voleva il Pianello».

D. R. «Sapevo che il Pianello non poteva farmi che ambasciata di trovarmi a Portella avendo io parlato di ciò alcuni giorni prima con Giuliano».

A domanda del P. G., risponde:

«Non so se qualche altro componente del mio gruppo sentì il discorso che vi fu tra me e il Randazzo il quale mi fece la comunicazione parlando con tono di voce naturale».

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«Null'altro aggiunsi dopo aver risposto “*va bene*” all'affermazione fatta dal Randazzo nel confronto, perché mi limitavo a rispondere alle domande del Giudice e non ritenni il resto aver rilevanza interessandomi solo far ricordare al Randazzo la mia andata a Pernice.

Contestatogli che anche l'imputato Pisciotta Francesco a f. 1 retro, vol. T, afferma che la risposta alla comunicazione del Randazzo fu questa “digli che non ci hai visti”, risponde:

«Non è vero quello che Pisciotta dice».

Contestatogli che il Pisciotta a f. 44 retro, vol. T, afferma che la risposta al Randazzo fu di dire al Pianello qualora fosse ritornato di non averli visti, risponde:

«Evidentemente Pisciotta Francesco non dice il vero, egli nulla sapeva di Portella della Ginestra tanto che anche dopo mi chiese notizie intorno ai fatti ed agli autori della strage ricevendone sempre risposta negativa».

D. R. «Successivamente a quest'ultimo fatto non ebbi occasione di parlare con Pisciotta Francesco dei fatti di Portella neppure dopo l'incontro con Giuliano e gli altri durante il quale appresi del fatto Busellini».

Contestatogli che il Pisciotta Francesco a f. 1 retro e 2, vol. T, afferma che egli Terranova comunicò a tutti che Giuliano li cercava per andare a compiere un'azione contro i comunisti di Portella, risponde:

«Non è vero quello che afferma il Pisciotta, ma quello che ho detto io».

Domandatogli perché mai il Pisciotta Francesco indicò il Corrao Remo come colui che avrebbe dato comunicazione dell'ambasciata fattagli dall'inviato di Giuliano, risponde:

«Su ciò può dare opportuna risposta il Pisciotta».

A domanda del P. G. Cherubino, risponde:

«Il Giuliano sapeva sempre dove ci trovavamo e perciò se egli, od un suo inviato, non ci trovava in un posto conosceva dove ci eravamo spostati sapendo la zona in cui agivamo».

D. R. «Io nonostante ciò potevo dire una menzogna a Giuliano e spostarmi per mia decisione, ma certamente dovevo presentare a Giuliano le mie giustificazioni».

D. R. «Della mancata presenza al convegno presentai a Giuliano le mie giustificazioni e dissi che quando appresi della sua convocazione a Giacalone mi trovavo in un posto dal quale non avevo il tempo di arrivarci».

D. R. «Giacalone dista da Pernice circa 20 chilometri».

D. R. «Non dissi a Giuliano il nome di colui che mi aveva dato notizia dell'invito a Giacalone».

D. R. «Dissi a Giuliano che non avevo avuto il tempo per andare all'appuntamento, perché pensai che questa era la migliore giustificazione da dargli, non bazzicando egli in contrada Pernice ed anche perché sapevo di poter avvertire Randazzo della risposta data a Giuliano».

Contestatogli che tutto ciò potrebbe avere rilevanza se ad avere comunicazioni dall'invito di Giuliano fosse stato il Randazzo e non il Corrao, risponde:

«Io non vidi il Corrao».

A domanda del P. G., contestatogli che nel f. 32 retro, vol. T, afferma che l'invito riguardava Portella e non Giacalone, risponde:

«Devo essermi confuso nel parlare di Portella invece che di Giacalone. In un altro interrogatorio devo aver parlato di Giacalone».

La Corte dà atto che effettivamente nel confronto a f. 40, vol. T, l'imputato parla di Giacalone e non di Portella.

D. R. «Alla partenza da Montelepre vi era con noi un siciliano di Palermo il quale rimase in nostra compagnia fino al momento in cui non apprendemmo del conflitto del Candela e del Taormina. Non so se lo sconosciuto si chiamasse Pietro o Salvatore, Giuliano me lo affidò all'uscita di Montelepre dicendomi "portalo con te per il fatto della missione e poi puoi licenziarlo"».

D. R. «Egli se ne ritornò a Palermo quando io decisi di ritornare a Montelepre per avere notizie di Taormina e del Candela».

D. R. «Anche se non l'avessi licenziato come mi aveva detto Giuliano, egli si sarebbe certamente allontanato per unirsi a lui» .

D. R. «Balletto è un feudo di proprietà Accursi il quale fu nel 1945 sequestrato da me ed in conseguenza di tale sequestro mi detti alla latitanza.».

A domanda del P. G., risponde:

«Non ho sentito mai parlare di una riunione ai Cippi, anzi escludo che vi sia stata».

D. R. «Sono portato ad escludere tale riunione per il fatto che Giuliano avrebbe avuto bisogno della mia squadra, costituita da sei uomini, e poiché fino a quel momento non gli avevo mai opposto rifiuto, egli mi avrebbe convocato».

D. R. «Quando si parlò tra me e Giuliano dell'azione di Portella egli mi disse che contava su un numero di partecipanti da 18 a 23 anni, dei quali sette sarebbero stati del mio gruppo e gli altri li avrebbe chiamati anche latitanti di altri paesi conoscendone molti, oltre quelli della sua squadra».

D. R. «Sono restato nella caserma dei carabinieri di Palermo 72 giorni, ed alcuni schiaffi da qualche carabiniere ma non per l'interrogatorio [sic]».

D. R. «Non fui interrogato né per i fatti di Portella, né per gli assalti alle sedi comuniste».

D. R. «Giuliano scriveva, ma non era un letterato, qualche lettera al giorno la scriveva lui, ma il più delle volte no. Non so dire chi scrivesse per lui; ma non faceva parte della banda».

D. R. «Giuliano come tutti quelli della banda non scriveva bene, mentre delle lettere erano scritte in modo tale che non era capace di compilarle neppure chi avesse frequentato la 4^a o 5^a ginnasiale e da ciò si può desumere che egli si giovava di altra persona».

D. R. «So che per le elezioni del 1948 egli aveva preparato un discorso da trasmettere alla radio di cui noi eravamo forniti, discorso che non fu poi trasmesso perché la radio si guastò».

D. R. «Vidi 10 o 15 mezzi fogli di carta ed accortomi che non era farina del suo sacco, chiesi a Giuliano chi glieli avesse scritti ed egli mi rispose che non l'aveva scritto lui».

D. R. «Non so dire con precisione il contenuto dello scritto, in esso si parlava contro la mafia, il comunismo e tutto quello che avveniva in Sicilia».

D. R. «La banda disponeva di più di una macchina da scrivere una delle quali credo appartenesse alla caserma dei carabinieri di Grisì o di Bellolampo».

D. R. «Sarei in grado di conoscere la grafia di Giuliano se mi fosse mostrata».

Mostrate all'imputato due lettere manoscritte che si trovano nella busta a f. 134, vol. T, dopo averle osservate, risponde:

«Gli scritti che la S. V. mi fa vedere li riconosco come vergati dalla mano di Giuliano».

Mostrato all'imputato lo scritto ai ff. 38, 39, 41 vol. R, risponde:

«Anche i predetti fogli sono scritti da Giuliano come pure la firma è autografata».

D. R. «In un primo tempo il Giuliano indirizzava delle lettere al Giornale di Sicilia. Quando a detto giornale fu vietato di pubblicarle egli si rivolse ad altro giornale. In conseguenza del divieto, Giuliano fece dei manifestini dopo di che poté nuovamente inviare le lettere al Giornale di Sicilia».

D. R. «Quando avvennero gli assalti alle sedi comuniste, non ricordo se prima o dopo furono lanciati dei manifestini».

D. R. «Giuliano stesso mi disse che i manifestini gli erano stati portati pronti per essere lanciati ma non mi specificò da chi furono portati».

D. R. «Vidi i manifestini, ma non sono in grado di riconoscerli, né ricordo se fossero sottoscritti con la firma di Giuliano a penna o stampati».

D.R. «Non ricordo se ho letto qualcuno dei manifestini».

D. R. «Non sono in possesso della lettera di Giuliano».

Mostrato all'imputato il manifesto a f. 13, vol. B, risponde:

«Mi consta di averlo visto, evidentemente prima del mio arresto».

D. R. «Più volte Giuliano mi fece vedere dei manifestini ed una volta me ne fece vedere alcuni, dei quali non so dire il contenuto, i quali non furono lanciati».

D. R. «Seppi degli assalti alle sedi comuniste da Giuliano il quale mi riferì che erano stati disposti dagli stessi che vollero la strage di Portella».

D. R. «Non posso fare i nomi di coloro che vollero ciò, perché non li ricordo. Quello che ricordavo l'ho già detto».

D. R. «La contrada Testa di Corsa è alla porta di Montelepre».

D. R. «Passai gran parte della latitanza fuori Montelepre dove mi recavo solo per cambiarmi biancheria e vedere la famiglia».

D. R. «La mia casa ha una finestra al primo piano, alta dal suolo circa 5 metri, che dà direttamente sulla campagna».

D. R. «Non so di nessuna riunione a Testa di Corsa che è limitrofa alla casa di Giuliano».

D. R. «Belvedere e Testa di Corsa è la stessa contrada».

Contestatogli che molti imputati parlano di una riunione a Testa di Corsa, risponde:

«Posso escludere la riunione in detta contrada per il fatto che essendo vicina la casa di Giuliano era possibile un appostamento da parte dei carabinieri».

D. R. «A Montelepre vi furono sempre i carabinieri, i quali non venivano tutti i giorni a visitare le nostre case, passava anche qualche mese senza che venissero».

D. R. «So di un tentato arresto di Gaspare Pisciotta che a quanto ricordo avvenne nel giugno 1946. Ho una requisitoria in carcere in cui si parla del mandato di cattura emesso contro il Gaspare Pisciotta per tale fatto: potrei esibirlo alla prossima udienza».

A domanda del P. G., Cherubini risponde:

«Mi consta di un ordine pervenuto a Giuliano di votare per la monarchia o per la Democrazia Cristiana. Furono indicati anche i nomi delle persone alle quali bisognava dare il voto di preferenza, nomi che non ricordo».

Il Presidente insiste presso l'imputato perché faccia il nome delle persone di cui ha parlato. L'imputato risponde:

«Non posso in questo momento fare il nome di alcuno, perché cadrei in errore, farò il meglio per ricordarli ed al momento opportuno li indicherò».

A domanda dell'avv. Crisafulli, contestatogli che a f. 90, v. R, ed in altro punto dello stesso verbale egli disse che Giuliano non accennò mai a persone che lo avrebbero aiutato e disse che lo stesso agiva di propria iniziativa, mentre nell'odierno dibattimento parlò dell'intervento di altre persone, risponde:

«All'epoca della celebrazione del precedente dibattimento Giuliano era in vita e Pisciotta Gaspare era latitante ed io avevo fiducia che essi ci avrebbero aiutati e non parlai perché quanto dissi allora era sufficiente per la mia difesa. Ora che Giuliano è morto e Pisciotta Gaspare è in carcere, non ho più ragione di mantenere il riserbo ed ognuno si difende per conto proprio».

Domandatogli perché mai, egli che nega qualunque partecipazione alla strage di Portella ed agli assalti delle sedi comuniste, potesse attendere un qualsiasi aiuto da parte di Giuliano e di Pisciotta Gaspare, risponde:

«Appunto perché sono innocente avevo più ragione di sperare aiuto da parte di entrambi».

A domanda dell'avv. Morbidi, risponde:

D. R. «Il colloquio che io faccio risalire al 18 o 20 aprile, avvenne nei pressi di Montelepre».

D. R. «Non posso indicare il luogo dove avvenne il colloquio durante il quale si parlò anche dell'uccisione di Busellini».

D. R. «È vero che dissi che Giuliano aveva un impermeabile chiaro, ma egli non aveva un solo impermeabile».

L'avv. Crisafulli chiede che sia rivolta all'imputato la seguente domanda: "Se ebbe espresso incarico da Giuliano di procedere al sequestro del deputato Bernardo Mattarella"».

Il Presidente non ritiene opportuno rivolgere la domanda e respinge l'istanza.

L'avv. Crisafulli chiede ancora che sia rivolta all'imputato quest'altra domanda: "Se conosceva l'on. Bernardo Mattarella"».

Il Presidente non ritiene pertinente la domanda e non la rivolge.

L'avv. Crisafulli chiede che sia rivolta all'imputato questa terza domanda: "Se egli ancora oggi gode della stessa fiducia che manifestò di avere in Gaspare Pisciotta quando era ancora latitante"».

Il Presidente ritiene che la domanda è estranea al processo e non la rivolge.

Dopo di che il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento all'udienza del 14 maggio 1951 ore 9,30.

VERBALE DI CONTINUAZIONE
Giorno 14.5.1951 ore 9,30 in Viterbo.

Dopo di che il Presidente richiama l'imputato Terranova Antonino.

Si dà lettura dell'interrogatorio ai ff. 88 e segg. precedente verbale dibattimento.

D. R. «Ero a conoscenza dell'azione che si doveva svolgere a Portella della Ginestra, ma seppi ciò che si era verificato dalla lettura del giornale».

D. R. «Mi incontrai, dopo 10 giorni circa dal fatto, con Giuliano ma non ebbi la curiosità di domandargli chi erano stati quelli che avevano partecipato all'azione».

D. R. «Al momento dell'incontro con Giuliano vi erano altre sette o otto persone tra i quali i fratelli Ferreri e Pianello, non ricordo il nome degli altri».

D. R. «Dopo il conflitto che si ebbe nei primi giorni di maggio io mi recai a Montelepre e non ricordo se mi fermai in paese o nelle prossime vicinanze».

A domanda del P. G., risponde:

«I nomi dei mandanti, Giuliano me li fece sia prima che dopo i fatti di Portella della Ginestra».

D. R. «Insisto nel dire che non ricordo i nomi dei mandanti essendo passati quattro anni».

D. R. «So che significa mandante di un delitto, cioè una persona diversa che da incarico ad altri per consumare il delitto».

Contestatogli che a f. 34 retro, v. T, egli fra i nomi indicati, comprese Ferreri Salvatore, uno dei fratelli Passatempo, attualmente morti, dai quali non si poteva aspettare quella solidarietà o quell'aiuto che sperava di avere, risponde:

«Io unii i nomi di morti e di viventi perché ripeto aspettavo solidarietà».

Contestatogli che non fece il nome di Candela Rosario, risponde:

«Effettivamente nell'interrogatorio che la S. V. mi ha letto non è compreso il nome del Candela, io ne feci menzione in altro interrogatorio».

D. R. «I componenti della mia squadra erano, come me, innocenti dei fatti di Portella ed è per questo che non ne feci i nomi».

D. R. «I componenti della mia squadra erano, come me, innocenti dei fatti di Portella».

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«In epoca che non posso precisare, nel 1948, Giuliano ebbe un colloquio in Partinico con persone di cui non posso indicare le generalità perché non conosco. Tale colloquio fu successivo ai fatti di Portella».

A domanda dell'avv. Sotgiu se a trovare Giuliano andasse spesso un giovane zoppicante e che indossava un abito americano, risponde:

«Non lo so».

Si dà lettura dell'interrogatorio a f. 158 e segg., prec. verbale dibatt..

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Ogni squadra della banda Giuliano aveva una radio trasmittente».

D. R. «Le squadre che erano a mia conoscenza erano tre, quella di Giuliano, quella di Passatempo e la mia. Ognuno aveva la sua radio trasmittente e ricevente, Giuliano ne aveva più di una».

D. R. «Una di quelle radio che avevamo noi fu sequestrata vicino casa mia, però non sapevo a chi appartenesse».

D. R. «Non so il modo con cui fummo forniti delle radio trasmettenti e riceventi: ricordo che la Questura di Palermo arrestò un giorno un tale con 4 radio trasmettenti e riceventi, ma costui fu rilasciato con tutte le radio che erano destinate a noi».

D. R. «Il predetto era Provenzano Giovanni e ricordo il suo nome perché, essendo da Montelepre, lo conoscevo».

D. R. «Le radio al Provenzano furono sequestrate dai carabinieri al tempo in cui vi era l'Ispettorato di Polizia».

A questo punto l'avv. Crisafulli chiede che la Corte richieda il verbale di arresto e di sequestro delle radio del Provenzano. I difensori di parte civile si associano.

Il P. G. chiede che l'istanza sia respinta non ravvisando la necessità.

OMISSIS

Richiamato l'imputato Terranova Antonino fu Giuseppe (Cacaova).

D.R. «Ora che ha parlato Pisciotta Gaspare posso dire di avere saputo personalmente da Giuliano che a mandarlo a sparare a Portella furono Alliata, Marchesano, Cusumano e Mattarella, si faceva anche il nome di Scelba, ma di costui non sono sicuro. I predetti mandanti dicevano di essere in contatto con Scelba però Giuliano non prestava fiducia alla loro asserzione».

D. R. «Anche il Cusumano era indicato da Giuliano come mandante».

D. R. «Giuliano affermava che i quattro mandanti gli avevano promesso la sola libertà, il denaro invece a noi occorrente ce lo procuravamo con i sequestri e da essi non avemmo mai alcuna assistenza al riguardo».

D. R. «Non presi mai parte alle riunioni tra Giuliano ed i 4 mandanti, vi sono stato solo quando vi fu una riunione in contrada Parrini, ma restai a poca distanza fuori dall'abitato dove avvenne la riunione».

D. R. «Non so chi prese parte alla riunione per l'azione di Portella, il maggior numero dei partecipanti, se non sono tutti morti, si trovano nelle altre carceri o possono essere anche liberi. Se nelle carceri di Viterbo ve ne sono, sono in così piccolo numero che scompaiono tra gli altri».

D. R. «Non posso fare il nome di alcuno dei partecipanti all'azione di Portella, posso dire solo quello che mi riguarda: ho compiuto dei sequestri, ma non ho mai fatto piangere mamme».

D. R. «Nulla mi consta sulla lettera che si dice pervenuta a Giuliano qualche giorno prima del fatto di Portella».

D. R. «Avrei potuto fare il nome anche di Albano e Costanzo, ma penso che è inutile farli perché i predetti se chiamati dinanzi la Corte non diranno niente o non si farà loro dir niente dai mandanti».

D. R. «Non so se dei presenti arrestati vi sia alcuno che abbia partecipato all'azione di Portella, costui, se c'è, dovrebbe presentarsi dinanzi la Corte e fare i nomi di quelli che vi parteciparono».

A domanda del P. G., risponde:

«Nei primi tempi successivi ai fatti di Portella io incontrai Giuliano, ma non sempre si parlò di Portella, ne riparlammo invece nel settembre-ottobre 1948. In tale epoca il Giuliano mi propose di sequestrare il Mattarella che non aveva mantenuto la promessa fatta qualora la Democrazia Cristiana avesse vinto le elezioni, come infatti fu. Io mi rifiutai di fare tale sequestro e dissi a Giuliano di procedere lui a tale operazione dal momento che con il Mattarella egli aveva avuto dei colloqui».

D. R. «Se avessi conosciuto alcuno dei mandanti non sarei emigrato».

D. R. «I nomi di Mattarella, Alliata, Marchesano e Cusumano, il Giuliano me li fece quando per la prima volta mi propose l'azione di Portella e qualche volta anche dopo».

Contestatogli perché egli essendo informato che i mandanti avevano assicurato la libertà a tutti, qualora avesse vinto la Democrazia Cristiana non prese parte all'azione di Portella, risponde:

«Innanzitutto perché non credevo alle promesse che erano state fatte a Giuliano, e poi perché l'azione da compiere a Portella era rivolta contro i poveri che Giuliano invece difendeva».

D. R. «In un primo momento l'azione di Portella era preordinata contro i capi, ma non per lasciarli vivi, ed io non ritenni di prendervi parte, perché come ho detto non credevo alla promessa di libertà».

A domanda del P. G. Cherubini, risponde:

D. R. «Ricordo che dopo l'uccisione del Ferreri (*Fra' Diavolo*) il Pisciotta Gaspare mi disse che anche lui sarebbe potuto morire in quell'occasione, perché insieme col Ferreri, che era in diretto contatto con l'Ispettore Messana, egli avrebbe dovuto uccidere Giuliano qualora costui fosse passato ai comunisti».

D. R. «Giuliano aveva sempre vicino a sé Pisciotta Gaspare, durante la malattia del Pisciotta egli si contentava di aver vicino qualche altro, ma Pisciotta quando era in condizione di camminare era sempre vicino a Giuliano».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

D. R. «Anche per le aggressioni alle sedi comuniste vi furono gli stessi mandanti dell'azione di Portella».

D. R. «Se avessi conosciuto i mandanti, avrei potuto ora presentare delle prove, ma non posso dire che parole conoscessono solo i nomi e fu per questo che preferii emigrare non avendo prove a mia discolpa».

A domanda dell'avv. Lanzetti, risponde:

«Non posso dire se tutte le azioni di Giuliano erano precedute da accordo con l'Alliata, egli era però a contatto col Cusumano il quale portava gli ordini degli altri».

D. R. «Ho visto Cusumano solo da lontano, mai da vicino».

D. R. «Tra coloro che parteciparono all'azione di Portella ve ne sono come ho detto anche liberi».

Invitato l'imputato dal cessare ad essere reticente e ad indicare i colpevoli che sono liberi e quelli tra gli imputati che sono estranei ai fatti contestati, risponde:

«Io, il Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare e Mannino Frank siamo a disposizione della Giustizia durante il dibattimento per dire tutto quanto è a nostra conoscenza, può darsi che qualcuna delle persone interrogate, confesserà dinanzi questa Corte».

Alle insistenze del Presidente, cui si associa il P. G. perché l'imputato fin da questo momento indichi i nomi dei colpevoli e degli innocenti, risponde:

«Per il momento non posso aderire alla richiesta che mi si fa, i presenti imputati possono essere anche tutti innocenti poiché il processo è stato fatto dai carabinieri».

D. R. «Gli imputati presenti hanno tutti rapporti di parentela o di amicizia con i banditi».

A domanda dell'avv. Fiore, risponde:

«Non dissi mai a Giuliano che Pisciotta Gaspare era confidente della Polizia; intanto appresi la notizia, in quanto Pisciotta aveva fiducia in me e sapeva che non andavo d'accordo con Giuliano».

OMISSIS

«Il maresciallo Calandra mi interrogò anche sui mandanti ed io gli raccontai che Giuliano si era incontrato una volta col Re ed un'altra volta col principe d'Orleans. Feci tali nomi per far credere che non sapessi niente. Intesi il maresciallo Calandra - il quale mi aveva rivelato se facendo il nome d'Orleans intendevo parlare del principe Alliata- dire ad un signore, che io conoscevo come *dottore*, ma che poi seppi essere il colonnello Paolantonio, che Genovese Giovanni aveva dichiarato che Giuliano si era incontrato col principe Alliata in un casolare che sembrava pieno di fieno, ma che spostando il quale vi era dietro un vuoto, dove essi parlavano quando vi erano in vista i carabinieri».

D. R. «Che sotto la veste del *dottore* vi fosse il colonnello Paolantonio, lo appresi da alcuni carabinieri, i quali anche me presente chiamavano detto *dottore* anche colonnello».

D. R. «Nulla appresi mai da Giuliano di coloro che parteciparono agli assalti alle sedi comuniste».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

«Non posso dire da chi fu fornita la radio trasmittente che doveva essere installata nella casa di Genovese Giovanni. Le quattro radio piccole vennero dall'America ma non so da chi furono fornite. Di esse, una era in possesso della mia squadra, una della squadra di Passatempo Giuseppe, una di quella di Giuliano e la quarta poteva essere in possesso di Cucinella Giuseppe o di altri, essendo Giuliano in contatto con molti latitanti».

D. R. «Non so se il Cucinella Giuseppe abbia avuto una squadra da lui comandata».

D. R. «Null'altro ho da dire, salvo che abbia dimenticato qualcosa».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

«È vero che parlai dell'Alliata, del Marchesano, del Cusumano e del Mattarella, come mandanti del delitto di Portella, ma oggi parlo dell'Alliata e del Marchesano soltanto perché ho avuto attraverso

Genovese Giovanni la prova per Marchesano ed appresi nella caserma dei CC. quello che ho riferito per Alliata. Per gli altri due non ho nessuna prova».

A domanda del P. G., risponde:

«Nelle udienze precedenti non parlai mai degli esecutori materiali del delitto di Portella perché non mi ero deciso a parlare, oggi invece, che mi sono deciso, ne ho fatto i nomi».

Contestatogli che nella dichiarazione a f. 34 , v. T, come esecutori materiali del delitto di Portella egli indicò soltanto: Giuliano Salvatore, Ferreri, i fratelli Passatempo e Pisciotta Gaspare, risponde:

«Feci i nomi di alcuni morti e di tre soltanto vivi, cioè Giuliano, Pisciotta Gaspare e Passatempo Salvatore per chiamare questi ultimi in solidarietà e dei primi per far credere al Giudice che dicevo la verità».

D. R. «Omisi di indicare i fratelli Pianello perché non mi interessava tanto fare i nomi dei morti».

D. R. «Del Licari non parlai perché allora non ero deciso a parlare e così pure per il Pecoraro».

Contestatogli che Genovese Giovanni nulla disse intorno agli autori della strage di Portella, risponde:

«Quando arrivai dall'Algeria fui posto all'ottava sezione del carcere di Palermo. Ivi appresi dagli scopini ed altri addetti al carcere che Genovese Giovanni aveva fatto dei nomi ed io perciò mi decisi a fare i nomi di alcuni».

L'imputato Sapienza Giuseppe di Francesco, chiede di parlare:

«Ho inteso che tanto Pisciotta Francesco quanto Terranova (*Cacaova*) mi hanno accusato di aver preso parte alla strage di Portella. Non so come essi abbiano appreso tale mia partecipazione, né so spiegarmi la ragione per cui essi mi hanno accusato. Non ho che riportarmi all'interrogatorio che resi al giudice Mauro quando fui da lui interrogato: ripeto, conosco il Pisciotta ed il Terranova come compaesani e non per quello che mi hanno attribuito».

D. R. «Conosco Genovese Giovanni, come compaesano, sono pastore, e non fui mai alle sue dipendenze. Custodivo la mandria di mio padre composta di 70 o 80 pecore».

D. R. «Non ho avuto mai alcun rapporto con Genovese Giovanni, né ho ragioni di inimicizie con Terranova ed il Pisciotta».

OMISSIS

D. R. «Posso assicurare che in casa di Genovese, dopo il fatto di Portella, vi fu Marchesano che ebbe un colloquio con Giuliano. Ciò mi disse lo stesso Genovese Giovanni, non ricordo quando, ma sicuramente prima della partenza per la Tunisia».

OMISSIS

L'imputato Terranova (Cacaova) dichiara:

«Una volta, mentre mi trovavo per compiere un sequestro nei pressi di Monreale, io mi allontanai spontaneamente dal luogo. Poi incontrai Giuliano che mi disse di aver saputo dal colonnello Paolantonio che se non mi fossi spostato mi avrebbe tratto in arresto».

Interrogato il colonnello Paolantonio, risponde:

«Nulla è vero di quanto afferma il Terranova, è uno dei tanti falsi che mette davanti per salvarsi».

L'imputato Terranova (Cacaova) dichiara:

«Provenzano Giovanni conosce i nomi dei mandanti».

D. R. «Non ho parlato per nulla al Paolantonio della missione a Balletto perché se fossi stato interrogato in merito e non avessi detto lo scopo della missione mi avrebbero bastonato».

D. R. «Fui bastonato un pochetto».

Il Terranova dichiara ancora che quando fu interrogato per Portella egli parlò del principe d'Orleans.

«E poiché essi mi interrogavano parlavano del principe Alliata io dissi loro che ne sapevano più di me. Aggiungo: Io non feci allora i nomi dei mandanti perché pensavo di trovare ancora l'Ispettorato di P. S. ed ero sicuro che sarei stato ucciso come fu ucciso il Ferreri».

D. R. «All'epoca in cui fu ucciso il Ferreri vi era l'Ispettorato».

Il teste Paolantonio dichiara:

«Alcamo non dipendeva dall'Ispettorato ma dalla Legione dei Carabinieri di Palermo».

Il Terranova dichiara ancora:

«Io posso dire che prima dell'uccisione del Ferreri vi fu una conversazione telefonica con Palermo e io seppi che di questa telefonata Giuliano tutto aveva saputo».

D. R. «Con precisione come pervenne tale notizia a Giuliano può dirlo Gaspare Pisciotta».

A domanda del Procuratore Generale [risponde]

«Dissi che, se chiamati Provenzano od altri, non parleranno, perché qualora parlassero, dimostrerebbero di essere favoreggiatori della banda».

OMISSIS

D. R. «Ricordo di aver visto padre Di Bella in casa Giuliano, ma egli non mi vide perché ero in altra stanza».

D. R. «Ricordo di avere fatto i nomi di alcuni dei presenti appartenenti alla banda e cioè io, Mannino, Pisciotta Francesco, Passatempo Giuseppe e Salvatore ed altri che non ricordo».

D. R. «Noi appartenenti alla banda eravamo in una stessa camera, quando si allontanò il sacerdote, entrammo tutti nella stanza dove erano gli sposi».

OMISSIS

D. R. «Io sconoscevo che il Licari Pietro facesse parte della banda Giuliano, pur sapendo che era un latitante, e precisamente fino a quando Giuliano non mi disse che Licari aveva partecipato al delitto di Portella».

D. R. «Non posso precisare quando io ebbi la notizia dal Giuliano della partecipazione del Licari al fatto di Portella. Posso dire che se ne parlò spesso col Giuliano, specialmente a proposito dei ragazzi».